

regia, soggetto, sceneggiatura: Paul Greengrass (USA 2006)
fotografia: Barry Ackroyd
montaggio: Douglas Clare, Christopher Rouse, Richard Pearson
musica: John Powell
scenografia: Dominic Watkins
costumi: Lorraine Carso, Dinah Collin, Liz McGarrity
interpreti: Christian Clemenson (Thomas E. Burnett jr.),
Trish Gates (Sandy), Polly Adams (Deborah),
Cheyenne Jackson (Mark), Opal Alladin (Cee Cee Lyles)
produzione: Tim Bevan, Eric Fellner, Lloyd Levin;
distribuzione: United International Pictures
durata: 1h 51'

PAUL GREENGRASS

Cheam, nel Surrey (UK) - 13.08.1955

2004 *The Bourne Supremacy*

2002 *Bloody Sunday*

1998 *La teoria del volo*

LA STORIA

La gente che si muove intorno a un grande aeroporto, quello di New York, i banchi degli arrivi, il controllo dei documenti e dei bagagli, la cabina di un aereo in attesa dei passeggeri, lo scambio di progetti tra i due piloti, le confidenze delle hostess tra loro e poi tutto il complesso rituale che precede il

decollo. In sala d'attesa la scena più o meno consueta di chi aspetta l'annuncio dell'imbarco. Contemporaneamente dal Centro controllo nazionale traffico aereo in Virginia il direttore di turno si informa sulla situazione meteorologica in atto e in divenire che riguarda il cielo degli Stati Uniti, e si fa carico delle disposizioni, che arrivano da Washington. Dal Centro di controllo di Boston stesse verifiche e medesimi accertamenti. Routine, apparentemente routine. In pista, lo United 93, è pronto al rullaggio. Uno dopo l'altro prendono posto i quaranta passeggeri con carta d'imbarco, le hostess salutano, i portelloni si chiudono, il comandante annuncia cielo sereno e il tempo previsto per l'arrivo a San Francisco: cinque ore. Poi le solite istruzioni di volo: qualcuno legge, una signora lavora a maglia, qualcun altro ascolta, tutto nella più assoluta normalità. Passano pochi minuti e il comandante viene informato di una situazione di grande traffico. Prende il microfono e comunica "partiremo con quindici minuti di ritardo, siamo in coda". Qualcuno dei passeggeri sembra preoccuparsi di quel ritardo. Si mostra più nervoso degli altri. Intanto le voci che si alzano dai controllori del Centro di Boston poco per volta cambiano tono. A bordo di un 757, l'American 11, voci sospette lanciano il primo segnale di un possibile dirottamento. Subito dopo quell'aereo in volo da Boston a Los Angeles non dà più segnali sui radar. Passano pochi altri minuti e il dirottamento sembra confermato. Viene allertato il Centro di Difesa Militare degli Stati Uniti. La torre di controllo di New York conferma la perdita di ogni contatto. La CNN dà notizia di un piccolo aereo che si è schiantato sulle Torri del Trade World Center. E un altro aereo fa perdere ogni traccia sugli schermi

di Boston, l'American 175. Dal Trade World Center di New York sono ormai ben visibili colonne di fumo.

I sospetti sono adesso certezza. Il secondo aereo dirottato e che non dà più segnali si sta abbattendo sulla seconda Torre di New York. Le comunicazioni a questo punto diventano convulse. Da una parte e dall'altra si chiedono aiuti, ma lo stupore davanti a quello che da qualcuno è ormai stato visto anche a occhio nudo è più forte. Ogni disposizione viene immediatamente corretta, sostituita da una successiva e poi ancora fermata dalla necessità di una verifica. Il Comando Continentale della difesa chiede ordini dalla massima autorità. Mentre si decide di fermare a terra tutti gli aerei civili, quelli militari prima di muoversi aspettano regole d'ingaggio. Solo a bordo dell'United 93 tutto sembra proseguire normalmente: le hostess servono la colazione e i piloti parlano di vacanze. Ma per quattro passeggeri, quattro terroristi, non è così: il più giovane, poco più di un ragazzo, si alza, guarda inquieto colui da cui si aspetta un segnale. Un altro prende il borsone dall'armadietto e va in bagno. Quando torna al suo posto sappiamo che si è messo addosso una specie di giubbotto imbottito. Nell'attesa anche il quarto chiude gli occhi e sembra pregare. Poi con ben calcolata determinazione uno di loro si alza percorre velocemente il corridoio, supera la tenda che separa le due classi, va incontro alla hostess di prima classe e la colpisce. Subito dopo con la stessa arma, un coltello, attacca un passeggero. Le urla attraversano tutto l'aereo. L'uomo che fino a quel momento era rimasto fermo al suo posto, si dirige verso la cabina, si chiude la porta alle spalle, accoltella i piloti e prende il comando del mezzo. In pochi minuti nella più oscura totalità di quello che sta avvenendo l'aereo è nel caos. Le hostess tentano un contatto telefonico. I centri di controllo di Cleveland, di Boston, di New York in ormai costante contatto tra loro non riescono a dare spiegazioni a movimenti di segnali e a chiamate che non vengono né recepite, né ascoltate. La Difesa Militare informata di un aereo caduto vicino a Washington, non ha a disposizione i caccia armati da indirizzare sui punti da proteggere. A bordo dell'United 83 chi può si mette in comunicazione con i propri cari, per un ultimo saluto, per alcune definitive disposizioni. Poi, nel sempre più concitato susseguirsi degli avvenimenti, i passeggeri

si uniscono in coda pronti a fare il possibile per fermare quei terroristi. Lo scopo è di irrompere con ogni mezzo nella cabina di pilotaggio e riprendere il comando dell'aereo. Sottrarlo a quell'uomo che ha in mente un piano preciso e che sta pregando per portare a compimento quella che senza alcun dubbio è una azione suicida. Ma nulla è più possibile. L'aereo precipita. Si schianta al suolo. Le poche righe che leggiamo in finale appartengono alla cronaca dell'11 settembre 2001: "Dei quattro apparecchi dirottati quel giorno United 93 è stato l'unico a non raggiungere il bersaglio: nessuno è sopravvissuto".

(LUISA ALBERINI)

LA CRITICA

C'era un tempo per lo spionistico, e c'era un tempo per la fantapolitica. C'era un tempo in cui uno come John Frankenheimer imbottiva l'immagine della realtà con un'endovena di suspense cinematografica purissima, mandando in fibrillazione cardiaca un genere e le attese che esso dava per scontato. Erano gli anni dell'angoscia, quella più vera del vero, sottopelle e subdola; erano gli anni nei quali il cinema, il più popolare ma anche il più arrischiato, reinventava il mondo così come lo vedeva, perché comunque di sistemi fantasiosi c'è sempre bisogno. Erano gli anni, infine, del caos, che il cinema metteva in scena aumentandone a dismisura la portata. *United 93* quel caos lo tira fuori con le radici, ripresentandolo a una società che ci vive dentro forse senza accorgersene, si rischia di sottovalutarlo. Finisce che questo dramma sull'attentato terroristico del 2001 in suolo e spazio statunitensi diventi per la maggior parte del pubblico davvero soltanto la ricostruzione fedele di ciò che accade l'11 settembre al volo che doveva abbattersi probabilmente sulla Casa Bianca; e il documentarismo cronachistico di Paul Greengrass parrebbe andare in quella direzione. Ma *United 93* diventa testo inaudito e primario sulla tragica inattuabilità dell'uomo, di mille uomini, a fermare il prevedibile, a bloccare l'evidente. Qui siamo in chiaro campo filosofico: la persona si dimostra inadeguata a far fronte ai propri compiti, non importa il numero o la carica dei coinvolti,

la massa non fa altro che restare sommersa in una confusione di segni, informazioni, voci che non sa letteralmente più dove guardare e che fare. E sta lì di fronte al mondo che si ripiega su se stesso, crolla alle fondamenta, esplose. La soglia del big one è stata superata da un pezzo e non ce ne siamo neanche resi conto. Ora qui oggi siamo nel camminamento tra le ossa di tutti. Ecco perché i morti sono morti, senza bisogno di un colore o di una religione. Ecco perché *United 93* è il più spaventoso film catastrofico degli ultimi trent'anni e il thriller più ansiogeno delle stagioni recenti. Badate che il lavoro sul genere, che c'è ed è robusto, non svaluta affatto lo status di impegno sociale, politico e civile. *United 93* rappresenta la distruzione dei muri del pianto, coi nomi e cognomi dei caduti, per identificare – qui sì – quella bolla gigantesca e avvelenata che va sotto il nome di contemporaneità. Tanto a rimetterci sono sempre i più deboli. Da vedere rigorosamente e se possibile non doppiato. Siamo vicinissimi al capolavoro.

(PIER MARIA BOCCHI, *Film Tv*, 11 luglio 2006)

Il cinema catastrofico ha sempre il lieto fine: mentre ne succedono di ogni colore lo spettatore gode del suo rassicurante batticuore perché sa che poi, come di dovere l'eroe (Tom Cruise, Sylvester Stallone?) si salverà salvando la sua innamorata, i compagni d'avventura e addirittura il mondo. *United 93*, non c'è illusione, non c'è sollievo: la data è fatale, quella dell'11 settembre 2001, la storia è incancellabile, quella del solo tra i quattro aerei dirottati quel mattino dai kamikaze arabi, cui fu impedito di centrare il probabile obiettivo, forse Washington, forse la Casa Bianca, dalla rivolta dei passeggeri.

L'apparecchio si schiantò pochi minuti prima in un punto disabitato della Pennsylvania: tutti morti, i 33 passeggeri, i 7 membri dell'equipaggio, i 4 terroristi. Certo un film porta generalmente con sé la pesante inautenticità della fiction, soprattutto quando affronta una tragedia realmente accaduta, per di più molto recente. Ma il regista inglese Paul Greengrass (autore di *Bloody Sunday*, rievocazione della sanguinosa marcia per i diritti civili nell'Irlanda del Nord del 1972), ha affrontato la grande ferita americana con appassionato rispetto e lucida misura, evitando manipolazioni facili

o esagerazioni emotive: nulla si sa di certo di quello che avvenne in quei 30 minuti di orrore, forse è impossibile che una folla di passeggeri sia riuscita a entrare nella cabina di pilotaggio e a immobilizzare i terroristi. Ma il regista riesce a dare agli inevitabili momenti di fantasia la sommessima emozione della verità, senza mai scendere dalla tragedia al melodramma, dalla disperazione al sentimentalismo. *United 93* si svolge in tempo reale, 30 minuti di terrore, con tecnica documentaria, alternando con ritmo sapiente, sempre più accelerato e angosciato, le scene all'interno dell'aereo con quelle a terra, nelle torri di controllo in cui dagli schermi svaniscono i segnali degli aerei dirottati, e tutta quella supertecnologia non serve più a nulla, e la folla di esperti, impotente, si agita incredula, tra ordini e contrordini, telefonate a vuoto, confusione, paralisi, impossibilità a capire cosa sta davvero succedendo. Nelle torri di controllo del Kennedy non sono i loro radar ma la CNN a mostrare il crollo del World Trade Center. Le forze aeree militari non rispondono, non si trovano i responsabili, mandare o no i caccia contro i due aerei rimasti in volo, abatterli con tutti i loro passeggeri? Viene in mente quell'agghiacciante momento di *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore quando si vede il presidente Bush mentre legge compiaciuto agli scolaretti il libriccino "La capretta": un addetto gli sussurra che a New York è successa una catastrofe. Lui resta imbambolato, poi riprende a leggere, fino a quando ritorna l'addetto per comunicargli che anche la seconda torre è stata colpita.

Greengrass ha costruito una storia corale, senza protagonisti, senza singoli eroi, anche per confortare i parenti delle vittime che si erano offesi per gli onori resi solo ai quattro passeggeri. (NATALIA ASPESI, *La Repubblica*, 27 maggio 2006)

La mattina dell'11 settembre 2001, mentre due aerei attaccavano le Torri Gemelle di New York, un Boeing della United Airlines con a bordo 33 passeggeri e sette componenti l'equipaggio, il volo 93, partì da New York per San Francisco. Dopo 46 minuti di volo venne sequestrato da quattro terroristi, che cambiarono la rotta verso Washington, la Casa Bianca, il Pentagono; in seguito precipitò, schiacciandosi su un prato in Pennsylvania. Morirono tutti. Poi si disse che i passeggeri si erano ribellati ai dirottatori, evitan-

do l'attacco alla capitale, ma provocando la fine: un atto eroico, come tale presentato da *United 93*.

Ma come davvero siano andate le cose, nessuno lo sa. Una delle ipotesi avanzate sull'episodio sosteneva che l'aereo fosse stato abbattuto da terra o per intervento in aria di un altro aereo. Alcuni passeggeri chiamarono con i cellulari le famiglie o la polizia, per informare su cosa stesse accadendo: ma le telefonate avrebbero potuto essere eseguite su comando, alterate dallo spavento, confuse. I passeggeri avrebbero potuto essere divisi da un conflitto tra chi voleva ribellarsi e chi voleva restare inerte sperando. Non si sa proprio nulla. Sono tutti morti - chi parla o scrive a proposito di questo film di «ricostruzione perfetta», non sa cosa dice. Girato negli studi inglesi di Pinewood, costato pochissimo (15 milioni di dollari), interpretato da non professionisti, diretto da un regista inglese specializzato in drammatizzazioni televisive di eventi realmente accaduti, *United 93* è un film inopportuno e falso. Certo il cinema può ricorrere all'immaginazione, all'intuito: ma questa vicenda è davvero troppo sconosciuta, troppo recente, troppo significativa, troppo presente crudelmente nella memoria, per inventarsela.

(LIETTA TORNABUONI, *L'Espresso*, 20 luglio 2006)

Il caro Aristotele, ovunque sia, può essere soddisfatto. Le regole che oltre due millenni fa, nella "Poetica", aveva fissato per la tragedia sono ancora perfettamente valide. E ha trovato nel regista britannico Paul Greengrass un allievo geniale. Il mondo intanto è un po' cambiato. Lo era già prima dell'11 settembre 2001. Dopo, è stata una nobile gara tra teste pensanti, risolta nel dire che nulla sarebbe mai stato come prima. Ma nessuno è riuscito finora e nessun altro riuscirà - vale come recensione preventiva di Oliver World Trade Center, nelle parole del regista "un film catastrofico sullo sfondo delle Torri gemelle" - a raccontare quel giorno come lo racconta *United 93*. Con attori dai volti sconosciuti, e molti controllori di volo nella parte di se stessi. Andateci subito. E' un'esperienza da brivido. E nonostante tutto, nonostante sappiamo già come andrà a finire, usciamo dalla sala colpiti e commossi, ma senza la depressione che coglie dopo un film neorealista. Anche in questo c'è lo zampino del vecchio Aristotele, che peraltro - sempre scri-

vendo della tragedia - ricorda che il genere ha a che fare con il terrore e la pietà. Paul Greengrass e la sua coraggiosa produttrice Kate Salomon hanno parlato con tutti i familiari delle vittime, ottenendo il loro consenso. Hanno studiato gli incartamenti, intervistato i controllori di volo, riascoltato le telefonate dei passeggeri (che sapevano delle Torri), ricostruito (con improvvisazioni in tempo reale) gli ultimi 30 minuti del volo partito in ritardo da New York, direzione San Francisco. Il resto di questo film straordinario mostra una splendida giornata di sole che precipita in un incubo, il supervisore del traffico aereo al suo primo giorno di lavoro dopo la promozione, lo stupore per quel che si credeva un dirottamento, pratica caduta in disuso da qualche decennio, lo spavento che prende quando un aereo scompare dal radar. Dio sta nei dettagli (al cinema, perlomeno). E i dettagli qui sono perfetti, chirurgici, senza un briciolo di sentimentalismo. Il pilota del volo United 93 invita ad ammirare lo skyline di New York, e anche il terrorista - seduto in prima classe - guarda dal finestrino. Quando la hostess dà l'allarme, a terra risponde solo la manutenzione.

(MARIAROSA MANCUSO, *Il Foglio*, 8 luglio 2006)

L'11 settembre visto con gli occhi di chi c'era: i passeggeri del volo United 93 (in concorso) che invece di schiantarsi sulla Casa Bianca precipitò in Pennsylvania grazie alla resistenza di chi era a bordo. Con un soggetto simile la retorica dell'eroismo e i ricatti dei film-catastrofe erano dietro la porta, ma l'inglese Paul Greengrass (*Bloody Sunday*) li evita ancorandoci saldamente al punto di vista dei personaggi. Niente effetti facili, dunque, l'azione è limitata a pochi spazi definiti, l'aereo e diversi centri di controllo (Boston, New York, Virginia). E sapremo il minimo indispensabile dei personaggi, così come nessuno a bordo conosceva i suoi compagni di volo o poteva intuire cosa stava accadendo. Nel prologo i quattro terroristi si preparano, pregano, vanno all'aeroporto: tutto molto sobrio ed efficace. Anche l'attesa all'imbarco, spesso sfruttata per caratterizzare le future vittime, resta un momento di passaggio. La tensione inizia a crescere nelle sale di controllo, quando qualcuno sente frasi sospette provenire da un volo mentre vari aerei spariscono dai radar. Anche qui: tempo reale, niente spettacolo o senno

di poi. Le Twin Towers in fiamme le vediamo solo dalle finestre dell'aeroporto, la nostra angoscia è quella dei controllori di volo che tentano di comunicare con i militari, dei militari che non trovano nessuno al Pentagono o alla Casa Bianca, dei minuti interminabili per far decollare i caccia che chissà perché puntano verso il mare. A bordo, stessa logica non intrusiva. I terroristi entrano in azione, feriscono un passeggero, uccidono i piloti, prendono i comandi. Ma le hostess in coda non capiscono subito cosa sta accadendo, i passeggeri ci mettono un po' a coordinarsi, e quando telefonano a casa non vediamo certo i loro cari né sentiamo la loro voce. È questa dimensione tutta "in soggettiva", oltre all'eccellente ricostruzione (molti "attori" sono vero personale di volo), a dare al film una forza e una dignità straordinarie. Greengrass non chiarisce l'impossibile, non lancia accuse: lascia parlare i fatti. All'atrocità si aggiunge lo sbalorditivo vuoto di potere in cui tutto si consumò. Era difficile dirlo con più sobrietà ed efficacia. Da oggi capire l'11 settembre attraverso le immagini è più facile.

(FABIO FERZETTI, *Il Messaggero*, 27 maggio 2006)

I COMMENTI DEL PUBBLICO

OTTIMO

Vittoriangela Bisogni - Ottimo film costruito con sensibilità e correttezza. Il regista si accinge al lavoro solo dopo cinque anni dagli eventi; fuori dall'impatto emotivo, e avendo avuto modo di raccogliere e vagliare i documenti. Infatti cerca di registrare gli eventi, senza erigersi a giudice. Il film si divide in tre parti. Nella prima vediamo i dettagli della quotidianità della preparazione di un volo di linea: l'iter ci è noto ma c'è già pathos perché sappiamo che seguirà la tragedia. Nella seconda parte, per il vero un po' faticosa, si accavallano le azioni dei supertecnici di tre centri di controllo, in un crescendo di preoccupazione e impotenza. Nella terza vediamo l'epilogo del quarto aereo, quello che non ha colpito il bersaglio; ovviamente non ci possono essere certezze, ma è quanto il regista poteva fare: ci sono le preghiere di chi spera di non morire, e di chi vuole uccidere.

Giuseppe Gario - *United 93* è un rapporto, filmato anziché scritto, ma costruito con canoni rigorosi: utilizza tutti i materiali di prima mano disponibili, registra anche i dati incoerenti o incomprensibili, interpola solo quando necessario. Molti attori interpretano se stessi e nessuno è professionista. Professionisti sono naturalmente il regista e tutti gli altri; come è stato giustamente ricordato, è la lezione di Rossellini, aggiornata in ciò che solo oggi è possibile: il coinvolgimento in diretta del mondo nella tragedia della distruzione delle Torri Gemelle, epicentro anche del film.

L'11 settembre anch'io ero davanti al televisore d'ufficio, cercando di capire qualcosa di quell'orrore. Il passaparola fu globale, e il giorno dopo un fiume di e-mail attraversò l'oceano per il bisogno di raccontare, spiegare, capire. Greengrass documenta bene alcuni aspetti specifici della tragedia: la tempestività degli apparati civili, l'arroccamento nei propri schemi di quelli militari e l'aleatorietà di quelli politici. Ci aiuta così a capire meglio il seguito dell'11 settembre, nonostante la perdurante incomprensibilità di quest'ultimo.

Inoltre, Greengrass suggerisce una verosimile inversione dei rapporti di violenza tra dirottatori e dirottati, quando questi ultimi si ribellano e prendono il sopravvento. È questo forse spiega perché il film sia dedicato a tutte le vittime dell'11 settembre.

Marcello Napolitano - Agghiacciante tutta la preparazione del volo: scene di routine, ma questa volta la finzione evoca una tragica realtà, quasi un rito che eleva la temperatura emotiva; ci immedesimiamo in quegli sventurati. La tensione si scioglie alquanto quando invece inizia il dirottamento: la violenza dell'azione in qualche modo attenua la tensione. È normale che in una situazione così ingarbugliata nessuno capisca cosa veramente accade e come ci si deve comportare; è anzi quasi miracoloso che abbiano potuto ribellarsi (se l'hanno veramente fatto); la mancanza di informazioni paralizza. Ugualmente naturale la confusione che regna nelle varie organizzazioni preposte del volo e della difesa: Pearl Harbour. Un punto rilevantissimo l'assenza di giudizi morali; chi è il Male? Il terrorismo oppure la faccia dell'Occidente in Oriente (immorale, sfruttatore, colonialista)? Nell'animo di ognuno di noi c'è la risposta, frutto di riflessione che non

deve essere influenzata dai sentimenti altrui. Nel film i carnefici sono molto religiosi, molto più delle vittime, come sempre. La rivolta dei passeggeri mi pare che sia la vulgata fin dal dopo 11/9; è vero oppure una leggenda ad uso consolatorio? La polemica mi sembra fuori luogo, e dettata da inclinazioni politiche e non da considerazioni estetiche; forse dietro questa polemica c'è il solito antiamericanismo che dimentica che "gli S.U. rimangono molto più liberi e aperti dell'Europa..." (Chomsky), figuriamoci poi di altri paesi non europei. Il dramma dell'11/9 è certo stato un dramma epocale e questo film ne dà una rappresentazione molto fedele nel clima e nei fatti, una rievocazione da tragedia greca.

Caterina Parmigiani - Una preghiera sommessa e raccolta apre il film e una concitata e angosciata lo chiude: i terroristi pregano Allah mentre preparano e compiono l'attentato. Increduli e attoniti i controllori di volo, increduli dapprima e terrorizzati poi i passeggeri che il regista immagina mentre, sorretti dalla forza della disperazione, cercano di riprendere possesso dell'aereo. La finzione filmica, che unisce il verosimile al vero storico, è costruita con sobrietà senza cadere né in storie private né in atti eroici, presenta un montaggio eccezionale che inchioda lo spettatore alla poltrona e lo porta a vivere forti emozioni, che culminano nella commozione raggelante dell'epilogo. Film di grande valore che ci mostra da un lato la vulnerabilità dell'Occidente, dall'altro il cuore di tenebra del terrorismo islamico.

Michele Zaurino - Paul Greengrass ci fa salire insieme ai passeggeri sul volo United 93 dell'11 settembre 2001 e da quell'aereo purtroppo, a distanza di 5 anni, non siamo ancora scesi e forse non scenderemo mai. La ricostruzione dei fatti pur importante non è fondamentale ma viene privilegiato l'emergere delle sensazioni come incredulità, sgomento, angoscia e infine terrore. Le scene ambientate nelle varie torri di controllo mettono in luce la mancanza di preparazione di fronte all'impensabile, la confusione e l'indecisione regnano sovrane nonostante la ben nota organizzazione

USA. Il film si differenzia profondamente dagli altri del genere catastrofico non tanto per la struttura quanto per le cause e le conseguenze degli avvenimenti di quella data storica per tutto il genere umano. Il regista non vuole neppure fornire delle spiegazioni al fenomeno del terrorismo islamico ma si limita a descrivere il più obbiettivamente possibile anche i febbrili preparativi degli attentatori sottolineandone paura e tensione. I sentimenti dei passeggeri condannati a morire sono narrati con asciuttezza stilistica e la reazione di alcuni di essi con il tentativo disperato di impadronirsi dell'aereo sembrano il frutto dell'istinto di sopravvivenza e l'esplosione della rabbia repressa.

"United 93" non giustifica assolutamente il terrorismo ma fa comunque riflettere sull'inadeguatezza delle risposte della civiltà occidentale di fronte a ciò che non riesce a comprendere.

OTTIMO

Giustalberta Zanuso - Di grande impatto emotivo, questo film ci fa vivere per un momento le emozioni, i timori e poi il terrore che si possono provare quando si vola su un aereo che sta per precipitare. Sembra un documentario, ma non lo è; è intenso.

BUONO

Stefania Giannelli - Ottima ricostruzione, anche se soggettiva per certi versi, che riassume ciò che è accaduto l'11 settembre in modo semplice.

MEDIOCRE

Maria Santambrogio - Malgrado l'argomento trattato, questo film non è riuscito a coinvolgermi per niente, Anzi, non mi è proprio piaciuto.